

Quel desiderio di conoscere il passato

# La libera lotta nell'Unità senza futuro

Un altro libro sull'Unità. Un'altra denuncia sugli abusi subiti dal popolo

La storia della brigantessa Ciccilla e del marito Monaco

di Giorgio Massacra

Ancora un altro libro sull'Unità d'Italia? Mai come nella ricorrenza del 150° anniversario vi è stata una fioritura di saggi, romanzi, riflessioni sull'argomento. Questo riflette un desiderio insoddisfatto e inappagato di conoscere il proprio passato, che ancora dopo tanto tempo presenta numerose e vistose lacune.

Nonostante tutto non abbiamo ancora una conoscenza obiettiva di quello che è realmente accaduto in quell'ormai lontano 1861.

Qui si narra una storia che ha origine con l'epopea garibaldina con il cumulo di aspettative e speranze che aveva suscitato. Se si ritorna a quei giorni si può immaginare che in pochi tra il popolo avevano percepito quello che stava avvenendo. Garibaldi e il suo esercito non hanno dovuto combattere per conquistare la Calabria, gli si è consegnata spontaneamente autorità, esercito, contadini. Il generale e il suo esercito l'hanno solo attraversata senza fermarsi e lungo il cammino molti correvano a rinforzare i volontari, formando un esercito spontaneo che si aggregava per entusiasmo e aspettative di cambiamento, nell'ingenua pretesa di un mondo migliore, più equo.

In quei giorni convulsi molte carceri erano state aperte e i prigionieri avevano approfittato della confusione per unirsi alle camicie rosse o ritornare tra i boschi o a correre la campagna.

La sosta a Rogliano era obbligata perché non si poteva attraversare in un giorno la lunga e montuosa regione. Una sosta, un comizio, un editto.

## Grande entusiasmo, grande disperazione

La percezione di un tradimento. Una esplosione di gioia, una repressione feroce e l'esplosione di una violenza sanguinaria: al di fuori della legge i briganti, al di sopra della legge i gendarmi, che combattevano i rivoltosi con l'arbitrio e la prepotenza del potere. Non era ancora trascorso un mese dal passaggio di Garibaldi e già scorrazzava nelle montagne la truppa di Pietro Fumel, il maggiore scelto personalmente da Cavour regalandogli un codice con la preghiera di leggerlo e tenerlo in conto nella sua azione. Non ne ebbe né il tempo né la voglia, poiché non voleva intralci.

I nostri "eroi" sono giovani, ancora ventenne Ciccilla, solo qualche anno in più Pietro Monaco, ma già avvezzi ad affrontare le asperità di una vita di stenti e di miseria, sottoposti alle angherie e ai soprusi dei baroni. La feudalità era stata abolita cinquant'anni prima dai francesi, dal biondo Murat, ma ingiustizie e soprusi continuavano senza sosta. Una storia emblematica quella dei due coniugi che ancora oggi accende la fantasia popolare, poiché la loro memoria è rimasta indelebile nell'epopea popolare. All'atto dell'Unità non erano briganti, non avevano problemi con la giustizia, ma sicuramente erano delle anime inquiete, costretti a vivere in un'epoca drammatica quando ogni errore si trasformava in una tragedia. Pietro Monaco si unisce ai garibaldini per essere poi rimandato a casa senza alcun benvolere e richiamato alle armi dopo qualche mese.

"Vulim a Garibaldi però senza la leva, e s'iddu fa la leva, cangiamu la banneru".

Così recitava un canzone popolare dell'epoca riflettendo la profonda avversione popolare per un atto d'imperio imposto dal nuovo governo, che non trovava riscontro nelle prassi e nella legislazione borbonica. Pietro Monaco era stato soldato sotto i Borboni per arruolamento volontario, poiché costituiva uno dei pochi mezzi per tentare una elevazione sociale. Anni lunghi e difficili, che gli avevano consentito di aprire una finestra sul mondo, di entrare in contatto con le nuove correnti d'idee, gli aveva consentito di entrare in contatto con la nuova intelligenza che si andava formando nella capitale del Regno.

Nicola Misasi

«...divenir  
brigante  
per lui,  
povero, volea  
dire divenir  
ricco, per lui,  
vilipeso,  
divenir  
stimato  
e temuto:  
lo schiavo  
si mutava  
in padrone,  
il suddito  
in re... Oggi  
il contadino  
non piglia  
più il bosco,  
ma ... emigra  
per lontani  
paesi, ove  
spesso muore  
di nostalgia,  
quando  
non muore  
di fame»



La coscrizione no, non poteva sopportarla. Trova nell'antica pratica di scorrere la campagna una via di fuga, diventa renitente alla leva: un fuorilegge, un bandito. In mezzo ai boschi lo raggiungeva sua moglie, al giovane, bella e affascinante Ciccilla, che nel frattempo aveva consumata la sua vendetta lavando nel sangue il tradimento: più di cinquanta colpi di accetta per punire sua sorella che aveva intrecciato una tresca con suo marito.

Vi sono vari elementi emblematici in questa storia:

- l'impatto brutale di una legislazione del tutto estranea al sentire popolare senza alcun periodo transitorio per consentire di metabolizzare le nuove norme;
- la delusione di aver combattuto inutilmente, essendo stati rifiutati nel contribuire alla costruzione della nuova società con lo scioglimento dell'esercito garibaldino e poi costretti a subire le ingiunzioni di un nuovo potere lontano e distante;
- la disperazione della condizione giovanile che non vede altri sbocchi che il rifiuto della società: il correr la campagna diventa un atto di protesta sociale, un estremo tentativo di conquistare una dignità, quando tutti tentano di calpestarla;
- il disagio della condizione femminile.

Cosa vuol dire essere donna in una società ancora feudale qual è la Calabria all'atto dell'Unità? Sembrano lontani i tempi, ma ancora nel 1810, lo Winspeare annotava che tra i diritti feudali vi era ancora lo *jus foeminarum*.

Nel feudo di Romagnano in Principato Citra v'è stato l'esercizio del *jus foeminarum*, il diritto del signore del feudo di godere delle donne, che poteva essere "riscattato" con il pagamento di una somma di denaro. A volte si trattava dello *jus primae noctis*, come nel caso del comune di Castiglione in Otranto. Il barone esigeva una somma "a sponso quolibet asses quinquaginta si prima nuptiarum nocte in Castiglione cum sponsa sua non commoratus fuerit". In altri casi, il diritto era assoluto e valeva in qualsiasi momento.

Nel comune di Russano, ad esempio, nell'inventario dei diritti di un feudo di legge: "Possiede ancora la baronala camera suddetta il *jus del vassallaggio detto della cunnatica, per il quale è solito il barone esigere da ciascheduno de' vassalli casato, e con moglie vivente annui carlini quattro, o che siano stati casati, o che in atto abitano in detta Terra, e dalla vedove annui carlini due, e tenendo ciascheduna di queste il figlio maschio, paga detti due carlini l'anno fintanto che detto suo figlio giunge alla maggiore età, da qual tempo in avanti non è più tenuta la madre ad un tal pagamento, ma deve quello fare dal detto suo figlio, siccome pagavasi da suo padre". Per chi non aveva soldi da pagarsi la dignità e l'onore non restava che mettersi a disposizione del suo padrone. Si ripete nei secoli il mito del Minotauro al quale doveva essere sacrificata ogni anno una vergine.*

Questo provocava violenze e ferocie inaudite, come il caso di Galeazzo di Tarsia, feudatario di Belmonte, che si rese colpevole di

Quel desiderio di conoscere il passato

insulti, violente et homicidi nei confronti della popolazione del suo feudo e di Amantea. "Ebbe cuore aspro e feroce. È sempre presente dove si tratta di infierire e di ferire il diritto della gente umile, semplice, da sempre in ginocchio", come scrive Pasquino Crupi in un cenno biografico posto.

"Sesto barone di Belmonte, esercitò la sua autorità con prepotenza, tanto che, a causa delle violenze e dei soprusi verso i sudditi di Belmonte e di Amantea, nel 1547 fu processato alla Corte della Vicaria, condannato alla perdita delle prerogative feudali e, dopo un periodo di detenzione a Castel Capuano, confinato a Lipari dove rimase per lo meno fino al 1551. Mentre era in prigione, morì la moglie Camilla Carafa. Graziato dal Viceré Don Pedro de Toledo, "nel 1553 Galeazzo di Tarsia partecipò a una spedizione contro Siena", si legge in Wikipedia.

Dopo il suo ritorno continuò la sua triste e turpe opera, poiché amava soprattutto esercitare lo *jus foeminarum* e per questo su ferocemente assassinato. Ricordato come fine poeta, nella vita fu un essere spregevole ed odiato.

Solo le nobildonne avevano un'anima. Tutte le altre erano un semplice oggetto di piacere a disposizione del padrone, una preda di guerra come era avvenuto sempre nel corso di millenni. Lo ricordava Omero. Per Elena si combatteva una guerra. Ma Criseide era a disposizione del capo supremo Agamennone che per consegnarla al padre, il sacerdote Crise, pretendente Briseide, la schiava di Achille anch'essa bottino di guerra. Questo baratto sul corpo delle donne provoca la funesta ira d'Achille.

Non è cambiato molto nell'Ottocento. Basta leggere le gesta della armata sanfedista che dovunque passa ha diritto al bottino e allo stupro; la stessa brutalità usano i francesi di François Mahès nel reprimere il brigantaggio: una lotta spietata, crudele, con saccheggi ed incendi di interi paesi, violenze e stupri per ingenerare il terrore e costringerli alla resa, alla delazione dei propri congiunti. I Piemontesi hanno scelto quel modello che nella mente delle popolazioni meridionali e calabresi in particolare incuteva ancora terrore. "Atterrite quelle popolazioni", era il motto che animava i militari venuti per combattere la vasta rivolta sociale subito bollata come brigantaggio.

"Il brigantaggio non è un volgare istinto del male, ma il prodotto di una natura forte e rigogliosa, la quale, diretta al bene, potrebbe essere capace di grandi azioni", scriveva Nicola Misasi. Vennero trattati come bruti. Cesare Lombroso cerco nei calabresi la dimostrazione scientifica dell'esistenza della razza criminale, i cui caratteri potevano essere studiati e descritti. Con il brigante Giuseppe Vilella iniziò le misurazioni antropometriche che dovevano dimostrare la sua teoria e trovare la formula genetica di identificazione del delinquente.

## Ciccilla opera in questo scenario

Una giovanissima donna che lotta per un destino disperato, senza futuro, ma con la forza di voler dimostrare a sé stessa la possibilità di potersi riscattare con l'impavidità e il coraggio, combattendo accanto il proprio uomo. È consapevole che in una società sessista sarebbe condannata al ludibrio e alla vergogna, come tutte le donne rimaste sole. L'unica sua risorsa è di stare accanto al marito.

Il libro ricostruisce nei dettagli la vicenda umana dei due, presentando una grande mole di documentazione inedita che mette in luce il particolare scenario della tragedia.

Pietro Monaco muore tradito dai suoi. Ciccilla gli fa tagliare e bruciare la testa, per evitare che venga esibita come trofeo nel rito barbarico dei soldati di Pietro Fumel. Catturata subito dopo, viene condannata alla pena di morte, che il Re Vittorio Emanuele tramuta in carcere a vita nel lager di Fenestrelle.

Nessuno sa cosa è stato di lei in quel terribile carcere posto ai piedi delle Alpi, in un freddo glaciale lontano dai suoi e dalla sua terra. In tanti vi furono deportati in quella orribile prigione e ne hanno assaggiato il rigore, ma vi è una scarsa documentazione su di esso.

La sconfitta del brigantaggio è la sconfitta della speranza. "Ieri il contadino, che si sentiva esuberante di vita e di forza, pigliava il bosco e pagava con la vita il diritto di vivere bene, perché divenir brigante per lui, povero, volea dire divenir ricco, per lui, vilipeso, divenir stimato e temuto: lo schiavo si mutava in padrone, il suddito in re, il bue si mutava in toro; oggi il contadino non piglia più il bosco, ma vende il suo poveretto ed emigra per lontani paesi, ove spesso muore di nostalgia, quando non muore di fame", concludeva amaramente Nicola Misasi.

(OP)

Vita e opere del poeta

## Luigi Siciliani esce da un silenzio ingiusto

Franco Liguori, storico e critico letterario, esamina la vita e le opere del poeta Luigi Siciliani (Ciriò 1881-Roma 1925). L'analisi parte dalla poetica del Siciliani, sviluppata attraverso l'iter letterario, in simbiosi con il classicismo, e sfociando nell'aspetto passionale-sensuale del decadentismo, approda poi alla narrativa regionalista con il romanzo *Giovanni Fràncica* e le novelle: *L'ignota*, *Una signora dell'avvenire*, *Il banchetto*, *Il primo amore* e *Aglaià*.

Franco Liguori annota l'amicizia del Siciliani con Giovanni Pascoli e con Gabriele D'Annunzio; segnala la nota critica di Emilio Cecchi sull'enciclopedia italiana "Treccani"; e cita la pagina del *Crotonese* del 1986, dedicata allo scrittore, dal giornalista cironiano Anselmo Terminelli. Liguori ha anche la cura di sottolineare il pensiero di noti critici, quali: Antonio Piromalli (1996), Pasquino Crupi (1997), Ennio Bonea (1981) [già Docente dell'Università di Lecce, "Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea" e Pasquale Tuscano (1986) [emerito docente dell'Università di Perugia, "Letteratura italiana"]. Con meticolosa dovizia di particolari, sottolinea alcune amicizie importanti del Siciliani quali: Guido Gozzano, Filippo Tommaso Marinetti, Alfredo Panzini, Ada Negri, Angiolo Silvio Novaro, Marino Moretti e, addirittura, con il filosofo spagnolo Miguel de Unamuno. L'intellettuale cariatese non evita di passare in rassegna anche la fase del Siciliani traduttore (cfr.: *canti perfetti / poeti inglesi moderni*, *Lettere d'amore di una monaca portoghese*, *libro V° - poeti erotici dell'antologia palatina e I baci*).

Quindi, con acume da esperto ed erudito critico, Liguori scopre i vari lati caratteristici d'arte di Luigi Siciliani, non escluso quello di Saggista; e lo fa, aprendoci le sue pagine; facendo conoscere le sue storie ed, in particolare, le sue rime ed i suoi versi - La poetica del Siciliani, difatti, viene valutata con grande saggezza ed equilibrio (cfr.: - *Sogni pagani*, *L'altare del fàumo*, *Le rime della lontananza*, *L'amore oltre la morte*, *Per consolare l'anima mia*). Certamente il poeta, nel suo percorso letterario, fu attratto dall'estetismo del Decadentismo, perché preferì tratteggiare - in alcune sue opere - anche l'esuberanza sessuale, ispirandosi ad una particolare classicità, non oviando dall'altra, ad un *modus vivendi*, che stigmatizzò addirittura sconfinando in posizioni ideologicamente reazionarie. Ciò nonostante, chi scrive pone particolare attenzione ai versi della silloge *Arida Nutrix* del Siciliani; opera ove "Calabria", in nove sonetti, è la "Canzone", definita dal poeta stesso, «Amarà»;... e versi con i quali il poeta denuncia l'atavico oblio/abbandono della sua terra da parte dei pubblici poteri:

"Piccola gente  
usurpa  
il Campidoglio"  
...  
"Sono per te  
l'Itale genti cieche"



In questi versi si avverte forte e amaro il suo grido; ...intanto il poeta viene coinvolto nelle antifibologiche, opinabili incoerenze del suo tempo; ...un tempo, purtroppo, che ha scritto la contraddizione storica, e della quale il poeta stesso ha fatto parte [cfr.: - Catanzaro, Carteggio "Archivio centrale di Stato" busta 58-1921: telegramma 31 Marzo 1921 inviato da Luigi Siciliani al sottosegretario all'Interno Corradini per l'urgenza di «arginare invasioni» agrarie; ...stesso telegramma inviato, in pari data, al sen. Vigiliani direttore generale P.S. - (Da Volume: *Enzo Misefari, Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, p. 212, Coop. Edizioni Jaca Book Milano, 1972)]. - Una esuberanza?...

Franco Liguori, attraverso accurata critica, obiettiva, e imparziale, riconosce a Luigi Siciliani valida caratura che lo rende esempio illustre di poeta, scrittore, traduttore e saggista ionico-calabrese/nazionale, togliendolo dall'ingiusto silenzio. La condivisione di tale giudizio, porta alla ineccepibile considerazione che "Carmine fit vivax virtus".

Francesco Nigro Imperiale